

Barbara Visentin
***Il monastero di Sant'Arsenio e la presenza cavense
nel Vallo di Diano (secc. XI-XV)***

[A stampa in *La Badia di Cava e il Vallo di Diano*, Sant'Arsenio (SA), Atti del Convegno 20 novembre 2010, Salerno, LavegliaCarlone, 2011, pp. 83-99 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

IL MONASTERO DI SANT'ARSENIO E
LA PRESENZA CAVENSE NEL VALLO DI DIANO (SECC. XI-XV)

«Io cammino per un bosco di larici ed ogni mio passo è storia. Io penso, io amo, io agisco e questo è storia, forse non farò cose importanti, ma la storia è fatta di piccoli gesti e tutte le cose che farò prima di morire saranno pezzetti di storia e tutti i pensieri di adesso faranno la storia di domani».

Così scriveva Italo Calvino sottolineando il valore dei 'piccoli gesti' e dei 'pezzetti di storia' che, silenziosi e inosservati, si compongono in quel mosaico prezioso che è 'la storia di domani'. L'urgenza di recuperare le piccole cose sembra potersi condividere oggi più che mai, in un mondo per il quale incombe il pericolo dell'omologazione delle culture e della perdita dell'identità storica. Chiese, monasteri, interi casali segnano nei secoli del Medioevo la storia religiosa, economica, culturale e sociale del Vallo di Diano. Signori, contadini, pastori, monaci e chierici popolano le terre di Atena, Polla, Sant'Arzenio, Diano, Montesano, eppure oggi agli occhi dello storico il lavoro di ricreare, come costruzione mentale, questo universo originario si presenta piuttosto complesso¹.

Il 1025 segna la nascita del patrimonio monastico cavense, per volontà del principe di Salerno Guaimario III, e di suo figlio Guaimario

¹ Lo sforzo di ricostruire l'ordito delle relazioni e la rete delle dipendenze, che legano la vita dell'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni alle vicende dell'Italia meridionale, è oggetto di uno studio che si sta conducendo in collaborazione con il Dipartimento di Discipline Storiche "Ettore Lepore" dell'Università di Napoli Federico II, sotto la guida del Professore Giovanni Vitolo. L'ambito territoriale preso in esame si estende dal fiume Sele, che ne rappresenta il limite settentrionale, fino alle dipendenze cavensi in Sicilia, comprendendo le *enclaves* del Cilento e del Vallo di Diano, la Calabria, i gastaldati del *Latinianon* e del *Mercurion*, e lasciando da parte le dipendenze cavensi della Puglia, già indagate da G. Vitolo nel volume *Insedimenti Cavensi in Puglia* pubblicato a Galatina (LE) nel 1984.

IV, un ampio territorio ricadente nella valle Metelliana e gravitante attorno alla grotta Arsicia, viene donato ad Alferio². Questo nucleo iniziale inaugura un rapido processo di acquisizione di beni che, allo scadere del XII secolo, conta possedimenti assai vasti, nei quali rientrano non solo le terre del Salernitano ma anche quelle della Calabria settentrionale, della Puglia, del Cilento e del Vallo di Diano. La forza dell'affermazione cavense è da ricercare nel cambiamento profondo che, in questi stessi anni, affrontano le forme di potere nell'Italia meridionale.

La nascita di un *Ordo Cavensis*, la sua ampia diffusione, la tenuta nel tempo e la tipologia di gestione adottata per controllare la sua estesa rete di beni mobili e immobili, coincidono non a caso con il tramonto definitivo del dominio longobardo, con la costruzione del Regno Normanno di Sicilia e con la piena affermazione di Ruggero II (1145). Si tratta di un periodo di forte instabilità politica, nel corso del quale alla debolezza evidente dei poteri centrali corrisponde lo sviluppo di poteri territoriali, sostanzialmente autonomi, e di congregazioni monastiche.

Cava 'cavalca' l'onda dei cambiamenti in atto ed elabora strategie di affermazione articolate e mutevoli, adeguate alle differenti situazioni locali. Alla luce della progressiva avanzata normanna la Trinità sembra ridisegnare i propri orientamenti, ad un'embrionale espansione verso i comitati di Nocera e Sarno, segue un deciso indirizzo di ampliamento verso i territori di *Mitilianum* e Vietri, che rappresentano il tramite prezioso attraverso il quale si agganciano contatti con gli *Atranenses* e si aprono nuovi orizzonti patrimoniali³.

² *Codex Diplomaticus Cavensis*, a cura di M. Morcaldi-M. Schiani-S. De Stefano-P. Piazzì, Milano, Pisa, Napoli, H. Hoepli 1873-1936, vol. V, n. 764.

³ Per una trattazione più ampia dei primi anni di vita dell'abbazia della SS. Trinità di Cava dei Tirreni e dei rapporti intrecciati con gli ultimi principi longobardi di Salerno si rimanda al lavoro di V. LORÈ, *Monasteri, Principi, Aristocrazie. La Trinità di Cava nei secoli XI e XII*, Spoleto 2008, in particolare si vedano le pp. 24-40.

Nel 1053 Cava riceve il monastero di S. Andrea di Calvera, in Calabria, *derelictum hisce Francorum diebus, ... omnino deletum et exustum et prorsus desertum atque vastatum*⁴, con l'obbligo di ricostruirlo e di officiarvi il culto. Negli stessi anni si inaugurano le donazioni nell'*actus Cilenti*, con i monasteri di Sant'Angelo di Montecorice e di Sant'Arcangelo di Perdifumo e le chiese di S. Maria de *Gulia*, di S. Nicola di Serramezzana e di S. Giovanni di Tresino⁵. La Trinità di Cava intreccia in questo modo il suo prestigio crescente con gli ultimi anni del principato longobardo di Salerno e proprio sotto il lungo abbaziato di Pietro (1079-1123) aggrega più di cento monasteri⁶, tanto che l'anonimo annotatore degli *Annales Cavenses* lo ricorda come *constructor atque institutor monasterii Sancte Trinitatis*⁷.

A Pietro si deve la creazione di una struttura di controllo fortemente centralizzata, di chiara origine cluniacense, destinata tuttavia ad avere a Cava uno sviluppo del tutto originale⁸. Nel giro di pochi anni, infatti, si assiste all'instaurarsi di un'assoluta uniformità di gestione in tutta la congregazione, nominando priori provenienti diret-

⁴ *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. VII, n. MCLXXV.

⁵ Queste dipendenze individuano i nuclei più antichi della presenza cavense nei territori del Cilento, esse confluiscono nel patrimonio del monastero tra il 1070 e il 1080 per volontà del principe Gisulfo II, del pontefice Gregorio VII e di Roberto il Guiscardo. Cfr. la bolla di papa Gregorio VII considerata falsa in Archivio Cavense, arca B n. 8 ed i diplomi di Roberto il Guiscardo e sua moglie Sichelgaita del 1080 e del 1083 in Archivio Cavense, arca B nn. 18, 33, quest'ultimo edito da L. R. MÉNAGER, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie [1046-1127]*, I, *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1981, n. 43; e arca B n. 34.

⁶ Si veda il lavoro di P. GUILLAUME, *Essai historique sur l'abbaye de Cava d'après des documents inédits*, Badia di Cava 1877, pp. 50-52.

⁷ *Annales Cavenses* in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III, pp. 185-197, sub ann. 1122 e 1092. e in *Codex Diplomaticus Cavensis*, vol. V, Appendice, a cura di B. GAETANI D'ARAGONA, pp. 23-72, p. 41.

⁸ Cfr. G. VITOLO, *Cava e Cluny* in S. LEONE-G. VITOLO, *Minima Cavensia. Studi in margine al IX volume del Codex Diplomaticus Cavensis*, Salerno 1983, pp. 29-30.

tamente da Cava, che subentrano alla morte degli abati in carica nei monasteri assorbiti. Ai priori spetta l'amministrazione dei beni del priorato, condotta secondo le direttive ricevute dall'abate, il quale interviene personalmente nella vita delle dipendenze, effettua visite periodiche ed invia i suoi ufficiali. Questo sistema accentrato, nel quale Cava tende ad aggregare le numerose comunità che assimila, scoraggia qualsiasi tentativo di sottrarsi dal controllo dell'abbazia e impedisce la sopravvivenza di forme di autonomia, corrispondendo in qualche modo alla tipologia dello stato che i Normanni, quasi contemporaneamente, mettono in campo⁹. Il momento epocale delle donazioni sembra potersi collocare tra il 1072 e il 1183, in questa fase la vivacità d'azione dell'abbazia si mostra elevata e numerosi si presentano i 'canali' attraverso i quali si esplica: dalle funzioni assegnate ai priori nei diversi contesti in cui sono menzionati, alle direttrici della politica monastica; dalla presenza di laici e chierici nella gestione di alcune dipendenze, all'acquisto di beni da parte del monastero.

È in questo vivace contesto di crescita economico-sociale che vanno ad inserirsi le consistenti acquisizioni effettuate dalla SS. Trinità di Cava nei territori del Vallo di Diano. Il flusso delle donazioni si apre con l'annessione della chiesa di S. Maria di Pertosa, nel maggio del 1085¹⁰, seguita dal monastero di S. Pietro di Polla, che il conte di Sicignano, Asclettino, e sua moglie Sichelgaita, nipote del principe Guaimario IV, offrono all'abate Pietro con un atto su cui incombe il sospetto di falsità¹¹. La concessione di Asclettino è considerevole, il

⁹ Si veda N. CILENTO, *Insedimento demico e organizzazione monastica in Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*, Atti delle quarte giornate normanno-sveve Bari-Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979, Bari 1981, p. 191.

¹⁰ Archivio Cavense, arca XIV n. 31.

¹¹ *Ivi*, arca C n. 1 e arca O n. 17, la dipendenza di San Pietro di Polla è citata anche nella bolla pontificia di Urbano II, arca C n. 21. Per il problema della falsificazione degli atti cavensi si rimanda a C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, Salerno 1984, pp. 9-22.

monastero, probabilmente fondato da uno degli ultimi signori longobardi di Polla, transita nelle mani di Cava *cum terris, domibus, cellis, vineis, terrisque vacuis, silvis, molendinis, et omnibus bonis suis stabilibus, mobilibus et se moventibus*. Si aggiungono ai beni citati la chiesa di S. Caterina, *intus castrum Pollae constructa, cum iuribus ac pertinentiis suis*, tutti i vassalli e i villani, la decima degli animali, di ogni provento del vino e del frumento del *castrum* di Polla, la decima dei campi, dei mulini e della *baiulatio*, le tenute di Rustilliano, *prope flumen Nigrum dicitur*, e di Cèsine¹².

Sono queste le prime tappe di una considerevole affermazione della SS. Trinità nel Vallo di Diano, nel corso della quale l'abbazia prende le mosse da un'area ancora compresa all'interno di un cerchio di relazioni antiche ed efficaci. I territori di Pertosa, Polla, Marsico e di tutto il Vallo di Diano erano appartenuti ai domini del Principato longobardo di Salerno fin dalla seconda metà del secolo X, inquadrati nella diocesi di Capaccio e situati in un punto altamente strategico, essi aprivano la strada alla penetrazione cavense lungo due importanti valli fluviali: quella dell'Agri e quella del Sinni.

Nel 1083 il conte di Satriano, Goffredo, e sua moglie Sichelgaita, donano alla Trinità il monastero di S. Biagio di Satriano¹³; nel 1097 *Guilelmo de Saponara senior*, signore di Saponara e di Brienza, su richiesta dello stesso abate Pietro e con il consenso del vescovo di Marsico, Giovanni, offre al monastero cavense la chiesa di S. Giacomo¹⁴; mentre *Rao, rector de castello que Atena dicitur, una cum Gaytelgrima uxor ... et filiis ... unaque cum Cario abbate, ... per consilium omnium ... fidelium* e con il consenso di Alfano, vescovo di Capaccio, dona a Cava il monastero di S. Pietro di Atena¹⁵. Allo scadere dell'XI secolo si riferiscono anche le donazioni dei tre

¹² Per approfondire il discorso sulla dipendenza cavense di San Pietro di Polla si veda G. VITOLO, *Organizzazione dello spazio e comuni rurali. San Pietro di Polla nei secoli XI-XV*, Salerno.

¹³ Archivio Cavense, arca B n. 32 e arca XIV n. 9.

¹⁴ *Ivi*, arca D n. 20.

¹⁵ *Ivi*, arca D n. 25.

monasteri di S. Nicola di Padula, S. Simeone di Montesano e S. Giovanni *de Layta apud castrum Mercurii*¹⁶, la cui acquisizione sembra non essere stata mai attuata, dal momento che i monasteri non compaiono più nella documentazione cavense e già nel settembre del 1089 non risultano menzionati nella bolla di conferma del pontefice Urbano II¹⁷. Lungo la valle del Sinni, nel 1088, Ugo di Chiaromonte concede alla Trinità il prestigioso monastero greco di S. Maria di Cersosimo¹⁸, centro catalizzatore di un circuito di donazioni che convoglia, indirettamente, nel patrimonio cavense numerose proprietà, uomini, chiese e monasteri di tradizione greca.

Il Vallo di Diano si colloca così nel cuore di una delle aree di espansione preferenziale dell'abbazia della SS. Trinità, compresa tra la Calabria settentrionale, la Basilicata e la Capitanata. Da Laurino a Sant'Angelo a Fasanella, passando per Polla, Padula, Montesano, Atena, l'andamento della penetrazione cavense nel Vallo predilige le zone più settentrionali e, dai primi anni del XII secolo rivela un'attenzione particolare per le pertinenze che rientrano nel *tenimentum Diani*. Si pensi alle chiese di S. Marciano *apud Dianum*, che nel 1103 è già detta dipendenza di Cava¹⁹, e a quella di S. Nicola *de Scaulano in territorio Diani*, acquisita intorno al 1116²⁰. Su queste terre insistono, per un verso, famiglie originarie dell'Italia meridionale longobarda, che riescono ad inserirsi nella nuova aristocrazia normanna, mantenendo nomi longobardi e talvolta anche il loro *status* giuridico²¹, per un altro, famiglie appartenenti alla nuova nobiltà

¹⁶ *Ivi*, arca C n. 9.

¹⁷ Archivio Cavense, arca C n. 21 e cfr. G. VITOLO, *Dalla pieve rurale alla chiesa ricettizia* in *Storia del Vallo di Diano*, vol. II, p. 146 e P. GUILLAUME, *Essai historique*, cit., pp. XX s.

¹⁸ Cfr. Archivio Cavense, arca XIV n. 99, copia notarile fatta intorno al 1266 dal notaio Filippo Dardano.

¹⁹ Archivio Cavense, arca XVII nn. 86, 87 e C. CARLONE, *I principi Guaimario e i monaci cavensi nel Vallo di Diano* in «Archivi e cultura», 10 (1976), pp. 47-60.

²⁰ Archivio Cavense, arca XII n. 96 e arca XXIII n. 71.

²¹ Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *I gruppi etnici nel regno di Ruggero II e la loro partecipazione al potere* in *Società, potere e popolo nell'età di*

normanna, legate direttamente agli Altavilla, come quella dei conti di Principato e quella dei conti di Marsico e signori di Diano.

Proprio all'attività caritatevole di Silvestro, *dei gratia Marsicensis comes*, si deve riferire la donazione riguardante *totum et integrum tenimentum ecclesiae Sanctae Mariae casali Sancti Arsenii, cum casale ipso et cum omnibus hominibus, redditibus*, effettuata nel 1136 a favore dell'abate cavense Simeone (1124-1141)²². Silvestro, preoccupato per la salvezza della sua anima e di quella dei suoi predecessori e successori, considerando la pietà e la fede della Santa Chiesa di Cava e desiderando *eiusdem ecclesiae orationibus participari*, concede tutto il tenimento della chiesa di S. Maria del casale di Sant'Arsenio, con il casale stesso, tutti gli uomini e i redditi. La carta di donazione del conte di Marsico prevede inoltre, per tutti gli animali del casale, la possibilità di pascolare liberamente *per totam terram ... Diani* e per gli abitanti di Sant'Arsenio la facoltà di servirsi dei boschi secondo le loro necessità.

Risulta interessante notare che l'atto, da sempre considerato come il documento di 'nascita' della dipendenza cavense di Sant'Arsenio, non faccia alcun riferimento esplicito alla presenza di una chiesa o di un monastero intitolati al santo orientale. L'unica menzione contenuta nella donazione del 1136 è quella di un casale di Sant'Arsenio, al quale è legata la chiesa di S. Maria, e la cui

Ruggero II, Atti delle terze giornate normanno-sveve Bari 23-25 maggio 1977, Bari 1979, p. 134, n. 7.

²² L. GILIBERTI, *Il Comune di Sant'Arsenio. Contributo alla storia municipale dell'Italia meridionale*, Napoli 1923, ristampa anastatica a cura del Comune di Sant'Arsenio 2000, appendice documentaria I, p. 307-309. Il documento in questione non risulta presente tra le carte conservate nell'Archivio dell'abbazia cavense e Giliberti ne ricorda una copia antica nella Platea Baronale dell'Archivio Comunale di Sant'Arsenio, dalla quale ricava il testo pubblicato.

²³ Cfr. M. AMBROGI, *Sant'Arsenio tra Medioevo ed età Moderna. Storia, arte e caratteri urbani di un antico casale dello Stato di Diano*, Sala Consilina (SA) 2006, pp. 35-48.

intitolazione al santo ricorda evidentemente una più antica presenza greca. L'indicazione puntuale dei confini del *tenimentum* concesso, gravitante attorno alla chiesa, costituisce un altro dato importante e disegna un territorio piuttosto esteso che, attraverso i residui toponomastici, è ancora possibile ricostruire²³. Nell'atto si legge: «*A parte inferiore finis Fontanella, et descendit ad Sicchium, et deinde vadit ad Lamatum et descendit usque ad Focem*». Nella parte più bassa, dunque, il limite delle terre che Cava acquisisce ricade nella zona detta *Fontanella* e di qui scende lungo il corso del torrente Secchio, per poi avanzare in direzione della contrada Lamato fino a raggiungere la zona detta Foce. Le terre che si trovano, invece, nella parte più alta del *tenimentum* del casale risultano comprese tra la *Serra ecclesiae Sancti Coni* fino alla *Serra Còmparae* (oggi Serra la Compra), al confine con i possedimenti di Polla, da dove raggiungono i Carosi e scendono attraverso la *Serram Sanctae Mariae* (oggi Costa S. Maria), per ricongiungersi con la zona detta *Fontanellam*.

Il territorio di Sant'Arzenio così descritto risulta posto a ridosso di uno dei tanti percorsi viari periferici che, staccatisi dall'asse di transito principale della Capua-Reggio, raccorda la valle del Tanagro con quella del Calore cilentano. Allo stesso modo dalle valli fluviali del Mingardo e dell'Alento si dipanano tracciati viari minori che, lasciato l'asse costiero di collegamento, si inerpicano verso l'interno, fino a raggiungere i centri di Laurino e Sant'Angelo a Fasanella, dai quali il passo per Sant'Arzenio e Diano è davvero breve²⁴.

Si tratta di collegamenti preziosi, tragitti alternativi a quelli spesso resi impraticabili dall'impaludamento delle terre o divenuti troppo pericolosi per il transito degli eserciti, attraverso i quali il Medioevo delle terre del Vallo vede nascere proficue relazioni commerciali e culturali. Ai monaci della SS. Trinità di Cava non sfugge il valore politico-economico che il controllo di questi territori esprime e la rete

²⁴ Si veda a tale riguardo il saggio di C. VULTAGGIO, *La viabilità*, cit., pp. 79-125, in particolare le pp. 96-97 e 101-103.

delle dipendenze sembra articolarsi proprio lungo questi percorsi di transito. Tra il 1134 e il 1136 l'abate Simeone riceve, infatti, non solo il casale di Sant'Arzenio ma anche la conferma della chiesa di S. Nicola *de lo Frasso, apud castrum Fasanellae*, dove ai monaci è affidato il compito di edificare un monastero²⁵.

Per rintracciare la prima attestazione scritta dell'esistenza di un *monasterium Sancti Arsenii* bisogna guardare al privilegio pontificio di Eugenio III del 1149²⁶. In questa occasione, su richiesta dell'abate Marino (1146-1170), il papa conferma l'esenzione del monastero cavense da qualsiasi autorità ecclesiastica e secolare, rimettendolo direttamente alla Santa Sede, e assicura il possesso di *illa monasteria, ecclesiae sive cellae*, che i suoi predecessori hanno donato alla Trinità. *Apud Olizam* vengono ricordati il monastero di S. Maria di Pertosa, di S. Pietro di Polla, di S. Pietro di Atena, di S. Marciano, di Sant'Arzenio e di S. Giacomo di Brienza, mentre *in territorio dianensi* si rintraccia, tra le altre, la conferma di un'*ecclesia Sanctae Mariae de casali*. A distanza di quasi vent'anni è la bolla di Alessandro III, del 1168, a fornire ulteriori indicazioni circa la dipendenza cavense di Sant'Arzenio. Il documento pontificio, che nel confermare ancora una volta all'abate Marino i numerosi possedimenti della Trinità li esenta dalla giurisdizione vescovile, si è conservato nell'Archivio dell'abbazia in duplice copia. Nella prima delle due redazioni²⁷, considerata falsa, vengono menzionate un'*ecclesiam Sancti Arsenii e, apud Dianum, un' ecclesiam Sancte Marie de casale*, mentre nella redazione della bolla ritenuta dal Kehr autentica²⁸, risulta citata presso Diano solo la chiesa di S. Maria *de casale*.

È evidente che le vicende del casale e della dipendenza cavense di Sant'Arzenio si legano, oltre che alla presenza di monaci italo-greci e di chiese e romitori di tradizione orientale, anche a quella

²⁵ Archivio Cavense, arca B n. 38.

²⁶ *Ivi*, arca H n. 7.

²⁷ *Ivi*, arca H n. 50 e arca P n. 24.

²⁸ *Ivi*, arca H n. 51 e arca I n. 1.

rete di distretti plebani, che tra X e XI secolo si era venuta modificando in relazione alle vicende del popolamento, e alla quale probabilmente è da riferire la chiesa di S. Maria *de casale*²⁹.

Nel luglio del 1186 un tale *Andreas*, desideroso di salvare la propria anima e di vestire l'abito monastico, concede due terre all'*ecclesia Sancti Arsenii de casali, que sita est in tenimento huius Diani civitate, ad manus domni Ciprianis venerabili prioris eiusdem*, ricevendo in cambio 50 tari³⁰. È la prima menzione dell'esistenza di una chiesa di Sant'Arzenio all'interno del casale, alla quale si accompagna la notizia della presenza di un priore, il venerabile Cipriano, che riceve per conto dell'abate cavense la concessione di Andrea e la sua vocazione alla vita consacrata. Si può pertanto supporre che alla chiesa di Sant'Arzenio fosse legata una comunità di monaci, verosimilmente organizzata all'interno di un priorato, a capo del quale è il *dominus Ciprianus venerabilis prior*.

Spulciando tra la documentazione della chiesa di S. Maria *de casale*, soltanto due anni prima, nel novembre del 1184, si rintraccia una donazione consistente di proprietà, fatta da *Hippolyto Mordente* e sua moglie all'*ecclesia Sanctae Mariae de casali, que est in tenimento Dianensis civitatis*³¹. A ricevere i beni, tutti concentrati in *eodem loco Sanctae Mariae*, compare ancora una volta il *dominus Ciprianus*, indicato nella carta come *prior ipsi ecclesie*, dunque priore anche della chiesa di S. Maria. Tra il 1184 e il 1186 il nostro Cipriano viene ricordato sia come priore della chiesa di Sant'Arzenio sia come priore della chiesa di S. Maria *de casale*, deve trattarsi evidentemente di un uomo di fiducia dell'abate Benincasa (1171-1194), il quale gli affida l'amministrazione di ben due comunità rientranti nel territorio della città di Diano. Le carte citate non sono le sole che parlano dell'attività di Cipriano in questi

²⁹ Cfr. G. VITOLO, *Dalla pieve rurale alla chiesa ricettizia*, cit., p. 131.

³⁰ Archivio Cavense, arca XLI n. 5.

³¹ *Ivi*, arca XXXIX n. 111.

³² *Ivi*, arca XLI n. 14.

anni, nell'ottobre del 1186 Pietro *de Ursone* lascia tutte le sue terre site presso la chiesa di S. Maria *de casale* alla stessa chiesa e al monastero cavense, la guadia dell'atto testamentario è affidata dagli esecutori della donazione, il figlio e il nipote di Pietro, a Cipriano, venerabile priore della chiesa³². In effetti la condizione di Cipriano appare singolare anche in relazione ad altre due precedenti transazioni che riguardano la chiesa di S. Maria *de casale*. Nel 1163³³ e nel 1168³⁴ la chiesa acquista una serie di terre *in predicto loco ecclesie Sanctae Mariae*, mostrando una certa disponibilità economica e la volontà di ampliare e dare continuità al proprio patrimonio. Ad effettuare la mediazione per conto del monastero cavense è in questi anni Sicone, *venerabili priori ecclesie*, per il quale risulta attestato soltanto l'onere della gestione del priorato di S. Maria. Nel maggio del 1173 Sicone è probabilmente morto e Cipriano non è ancora comparso alla guida del priorato dianense, e a concludere l'acquisto di altre porzioni di terra, poste all'interno delle pertinenze della chiesa di S. Maria *de casale*, è questa volta, direttamente il vestarario della SS. Trinità di Cava³⁵.

La vicenda di Sant'Arzenio non è quindi così semplice da definire, tuttavia non sembra fuori luogo parlare di un'acquisizione da parte della Trinità effettuata in principio senza avere, probabilmente, alcun titolo per farlo, ma approfittando, con il favore papale, dell'incertezza della transizione. L'antico complesso monastico di tradizione greca sarebbe in questo modo passato al patrimonio cavense seguendo un percorso poco chiaro, magari per circostanze fortuite, attraverso la donazione della chiesa di S. Maria *de casale*. La bolla pontificia di Eugenio III diviene allora il primo atto ufficiale, con il quale Cava ottiene, nel 1149, la conferma dell'acquisizione. La documentazione successiva alla bolla papale, però, sembra indicare la piena annessione del complesso monastico di Sant'Arzenio al patrimonio cavense solo negli anni del priorato di Cipriano, il primo

³³ *Ivi*, arca XXXI n. 25.

³⁴ *Ivi*, arca XXXII n. 104.

³⁵ *Ivi*, arca XXXIV n. 68.

venerabilis prior ricordato per la dipendenza in esame³⁶. Quello di Sant'Arzenio non sarebbe l'unico caso, in diversi contesti l'acquisizione da parte della Trinità è graduale, solo dopo la morte dei vecchi abati l'appartenenza alla congregazione cavense viene dichiarata regolarmente e i nuovi capi delle comunità monastiche prendono il titolo di prepositi, emblematica a tale riguardo è la vicenda della chiesa salernitana di S. Massimo³⁷.

Il casale di Sant'Arzenio viene ancora solennemente confermato all'abate Balsamo (1208-1232) da due diplomi imperiali, sui quali grava l'accusa di falsità³⁸. Nel primo, datato febbraio 1221, Federico II, subito dopo l'incoronazione imperiale, esenta tutti i vassalli dell'abbazia dal pagamento dei diritti di dogana³⁹. Nel secondo, emanato dieci anni più tardi, viene riconosciuto a Cava il diritto di esazione delle imposte sulle terre rientranti nel patrimonio monastico, Balsamo ed i suoi successori, alla stregua di *omnia aliaque quilibet comitum baronumque, ... in terris suis pfeudalibus, exigere possunt et edificare*⁴⁰.

È questo forse il momento in cui la congregazione cavense raggiunge il culmine della propria presenza nelle terre del Vallo di Diano, al punto che nel 1248 le chiese non parrocchiali di S. Pietro di Atena, S. Nicola e S. Maria di Diano risultano officiate da monaci dipendenti da uno dei priorati di Sant'Arzenio o di S. Pietro di Polla⁴¹.

³⁶ L'assenza di indicazioni più precise circa la dipendenza di Sant'Arzenio lascerebbe ipotizzare la possibilità di una gestione del complesso affidata a monaci greci almeno fino al 1186, quando risulta menzionato per la prima volta il *venerabilis prior Ciprianus*, inviato direttamente da Cava.

³⁷ Si rimanda a B. RUGGIERO, *Principi, nobiltà e Chiesa nel Mezzogiorno longobardo. L'esempio di S. Massimo di Salerno*, Napoli 1973.

³⁸ Cfr. ancora una volta C. CARLONE, *Falsificazioni e falsari cavensi e verginiani del secolo XIII*, cit., pp. 23-52.

³⁹ Archivio Cavense, arca M nn. 16, 17.

⁴⁰ Archivio Cavense, arca M n. 29, a. 1231.

⁴¹ *Ivi*, arca LII n. 68 e cfr. G. VITOLO, *Dalla pieve rurale alla chiesa ricettizia*, cit., p. 151.

Nella concessione della chiesa di S. Nicola, infatti, il vestarario di Cava raccomanda ad un tale Costantino, uomo devoto alla Trinità, di adoperare le rendite della chiesa per il mantenimento della stessa, per l'officiatura e per provvedere al vitto e al vestito del monaco officiante. Oltrepassata la metà del XIII secolo *Caloctus, monachus et vesterarius* di Cava, per *convenienciam pro parte predicti monasterii* e per volontà dello stesso abate Leone (1268-1295), è costretto a concedere a Ruggero di Polla *integrum tenimentum qui dicitur de Sancto Arsenio, intra quod ecclesia Sancti Arsenii constructa esse dicitur, et ipsi monasterio ... in pertinentiis dixisse*⁴². La *traditio*, datata giugno 1281, impegna Ruggero ed i suoi eredi ad amministrare per ventinove anni i beni del *tenimentum* di Sant'Arzenio, con tutti gli uomini, i vassalli, le vigne, i terreni colti ed incolti, i boschi, il mulino e l'uso delle acque, avendo cura *in eadem ecclesia ... oras illuminetur et officetur sicut decet* e di coltivarne le proprietà *sicut in melius proficiant et non depereant*. L'atto si rivela molto utile nel lavoro di ricostruzione delle evoluzioni della dipendenza cavense di Sant'Arzenio, la necessità di affidare ad un laico la gestione delle terre e soprattutto di provvedere all'officiatura della chiesa è lo specchio di una chiara situazione di crisi in cui il priorato versa. Cava evidentemente ritiene di non essere più in grado di garantire l'amministrazione e la difesa del casale, nel documento non viene fatta alcuna menzione della presenza di un priore, assente del resto anche nelle sottoscrizioni dei *testes*, dove invece compare il priore di S. Pietro di Polla.

Nel clima generale di insicurezza, stretta dalla pressione dei nuovi feudatari angioini, l'abbazia inaugura una pratica nuova di gestione delle dipendenze. La guerra del Vespro (1282-1302) è alle porte e la grande proprietà monastica è già entrata in crisi⁴³, sono questi gli anni in cui risultano dati in affitto anche i priorati di S. Pietro di

⁴² Archivio Vescovile di Teggiano, doc. n. 9.

⁴³ Cfr. G. VITOLO, *Organizzazione dello spazio*, cit., pp. 59-91.

Polla⁴⁴, di S. Mango nel Cilento⁴⁵ e di S. Pietro di Tramutola⁴⁶ e, a guerra conclusa, ancora più numerose si presenteranno le locazioni⁴⁷. Non si fondano più nuovi monasteri, il flusso delle donazioni si esaurisce e Cava si vede costretta a concentrarsi nella difesa e nell'amministrazione del patrimonio acquisito nei secoli precedenti.

In quest'ottica va probabilmente letta la bolla di conferma del pontefice Nicola IV del gennaio 1292, con la quale l'abate della Trinità riceve conferma di tutti i *castra*, i casali, i possedimenti, gli uomini, i redditi ed i beni mobili e immobili che appartenevano al monastero⁴⁸. Il documento papale si inserisce, inoltre, in quel periodo di violente devastazioni che la guerra del Vespro porta nelle terre del Vallo di Diano, fino alla completa distruzione dei casali di S. Pietro di Polla (1291) e di S. Marzano (1292).

La sopravvivenza del priorato di Sant'Arzenio alle distruzioni del Vespro sembra confermata da un documento dell'ottobre 1324, nel quale un gruppo di vassalli *de casali Sancti Arsenii* chiedono al priore di poter commutare le sei prestazioni d'opera che dovevano, due per l'aratura, due per la semina e due per la mietitura, con il censo di 2 libbre di cera all'anno⁴⁹. L'atto attesta il ritorno di una comunità di monaci nelle terre di Sant'Arzenio una volta scaduta la locazione a Ruggero di Polla, la ripresa di un'amministrazione diretta attraverso la figura del priore e l'attardarsi dell'uso di un ordinamento di tipo curtense. Qualche anno prima (1310-1320) l'inchiesta ordinata da Roberto d'Angiò, vicario generale nel Regno di Sicilia

⁴⁴ Archivio Cavense, arca LX n. 107, a. 1297.

⁴⁵ *Ivi*, arca LXI n. 41.

⁴⁶ Il priorato viene dato in affitto la prima volta dal 1260 al 1264, per 42 ducati all'anno, cfr. *Registrum primum domini Tommasii abatis* c. 14; la seconda volta negli anni 1339, 1351 e 1352, cfr. *Registrum secundum domini Mainerii abatis* cc. 29-35; e la terza volta dal 1478 al 1482, cfr. *Registo I* del cardinale commendatario Giovanni d'Aragona cc. 2-149-151.

⁴⁷ Cfr. *Registrum tertium domini Mainerii abatis*, cc. 22, 111, 112, 129, 130, 131.

⁴⁸ Archivio Cavense, arca N n. 51.

⁴⁹ *Ivi*, arca LXVII n. 94.

per conto del padre Carlo II, volta ad accertare la capacità contributiva dei casali provati dalle distruzioni della guerra, aveva rivelato per Sant'Arzenio una realtà assai impoverita, capace di corrispondere solo 29 tari e 14 grana⁵⁰. Il rientro dei monaci sulle terre del priorato è pertanto un chiaro fattore di sviluppo, se sotto l'abaziate di Mainerio (1342-1366) il casale di Sant'Arzenio torna a poter rendere a Cava 10 once e ben 10 libbre di cera⁵¹.

In questi anni gli abati cavensi sono chiamati a difendere i loro possedimenti non solo dalle conseguenze disastrose della guerra, ma anche dalle rivendicazioni degli ordinari diocesani e dalle continue pressioni dei signori locali. Nell'estate del 1362 il vescovo di Capaccio, Tommaso, restituisce le chiese con i frutti, i redditi ed i proventi di cui si è indebitamente appropriato, riconoscendo la giurisdizione spirituale dell'abate di Cava sulle dipendenze del Cilento e del Vallo di Diano, tra le quali sono menzionate sia l'*ecclesiam Sancti Arsenii* sia l'*ecclesiam Sancte Marie de casali*⁵². Più insistenti risultano, invece, le vessazioni del conte di Marsico, Antonio Sanseverino, che ignora sistematicamente le ingiunzioni dei sovrani, spogliando il monastero cavense dei suoi beni e impoverendone i vassalli.

Nel marzo del 1366 Giovanna I invia l'ordine di non molestare il *tenimentum casalis Sancti Arsenii* e l'*ecclesiam Sancte Catherine, que ... est membrum ipsius monasterii Cavensis situm in castro Polle*⁵³. Il conte di Marsico, però, non cessa di estorcere diritti e *incarcerari fecit monachos dicti monasterii*, opprimendo allo stesso modo, *pro sue nephande arbitrio voluntatis*, anche i priorati di S. Pietro di Polla e di S. Maria di Pertosa. A distanza di soli quattro anni Antonio Sanseverino è di nuovo alle porte delle terre di

⁵⁰ I dati sono riportati da L. GILIBERTI, *Il comune di sant'Arzenio*, cit., p. 100, n. 5 e si veda ancora una volta G. VITOLO, *Organizzazione dello spazio*, cit., p. 63, n. 9.

⁵¹ Cfr. P. GUILLAUME, *Essai historique*, cit., p. 271 e L. GILIBERTI, *Il comune di Sant'Arzenio*, cit., p. 56.

⁵² Archivio Cavense, arca P n. 10.

⁵³ *Ivi*, arca P n. 17.

Sant' Arsenio e di S. Pietro: «*certam gentem armigeram, equestrem et pedestrem diversis vicibus misit* – si legge nella carta con cui la regina gli ordina di astenersi da ogni atto di violenza – *ad currendum et capiendum animalia more predoneo et hostili contra casalia predicti monasterii ... destruendo segetes*»⁵⁴.

La descrizione riportata dal notaio degli assalti di Antonio e dei suoi *fideles* è così puntuale e viva da farceli quasi vedere questi armigeri, che correndo a cavallo o a piedi, saccheggiano animali e uomini, come se fossero predoni nemici, e distruggono il frutto prezioso delle messi. Evidentemente i possedimenti del casale e del priorato di Sant' Arsenio dovevano presentarsi piuttosto ricchi e di conseguenza appetibili agli occhi dell' insaziabile avidità del conte.

Tra il 1381 e il 1382 l' abate di Cava, Antonio (1374-1383), preoccupato dai risvolti che la crisi al soglio pontificio avrebbe potuto avere sulla vita dell' abbazia e dai vivaci fermenti di autonomia, che caratterizzano da tempo i centri del Vallo di Diano e del Cilento, impone il giuramento di fedeltà a tutti i suoi vassalli. Il 21 maggio del 1381 è la volta degli uomini dei casali di S. Pietro di Polla e di Sant' Arsenio, che offrono il loro omaggio *apud casale Sancti Arsenii ...* alla presenza di Martino *de Mansella, monacho monasterii prioris et gubernatoris ac rectoris casalium S. Petri prope Pollam et Sancti Arsenii*⁵⁵. Il giuramento avviene con ogni probabilità nel priorato di Sant' Arsenio, dove Martino, priore, governatore e rettore dei due casali, riceve da ogni singolo uomo e vassallo, *pro parte abbatis e cum omnibus solemnitatibus opportunis*, la promessa di fedeltà. La cerimonia descritta è interessante sotto diversi punti di vista, il priore ha guadagnato anche i titoli di *gubernator* e *rector* e, come era accaduto all' inizio della storia della dipendenza cavense di Sant' Arsenio, viene posto a capo di due priorati, quello di S. Pietro di Polla e quello di Sant' Arsenio, per i quali riceve il giuramento di fedeltà a nome dell' abate. Esattamente un anno più tardi, il 19 mag-

gio del 1382, i casali di S. Pietro e di Sant' Arsenio sono chiamati a riconfermare il loro legame con la Trinità, questa volta il giuramento è ancora più solenne, l' abate in persona, nel *castrum* di Castellabate, riceve i sindaci delle due comunità, che promettono fedeltà a nome dei loro concittadini⁵⁶.

Nel corso del XV secolo la presenza di priori in tutte le dipendenze cavensi del Vallo di Diano si fa sempre più rara e nel 1470 viene nominato il primo vicario della SS. Trinità, l' abate Cicco Genticore di Polla, cappellano del cardinale Giovanni d' Aragona, abate commendatario di Cava. Allo scadere del secolo, secondo quanto riporta Agostino Venereo (1595-1638) nel suo *Dictionarium Archivii Cavensis*, mentre alcuni casali risultano abbandonati o scomparsi del tutto, Sant' Arsenio si presenta ancora piuttosto ricco. Prima di essere ceduto alla nuova sede vescovile di Cava (nel 1513) e di uscire definitivamente dalle vicende del patrimonio abbaziale della Trinità, Sant' Arsenio conta 200 fuochi ed è munito di case, orti, undici terre coltivate a frumento, mulini, un forno, diversi pascoli, boschi di castagne, noci e querce, galline, caprioli e agnelli. Una capacità economica frutto della sapiente gestione che per più di trecento anni i monaci di Cava avevano messo in pratica, immettendo queste terre nel loro vasto circuito commerciale, guadagnandole all' azione riformatrice svolta dai pontefici e dando ai loro abitanti esempi di alta spiritualità.

BARBARA VISENTIN

⁵⁴ *Ivi*, arca P n. 18, a. 1370.

⁵⁵ Archivio Cavense, arca LXXVI n. 114.

⁵⁶ *Ivi*, arca LXXVII n. 6.